



Il Festival del cinema di Zurigo come portabandiera dei palestinesi

Dal massacro compiuto dall'organizzazione terroristica Hamas il 7 ottobre 2023, la causa palestinese è letteralmente al centro del programma dello Zürich Film Festival (ZFF). E sono ben accettati anche i soldi di persone che, secondo la Polizia criminale federale (Fedpol), sono legate alla scena islamista radicale.

Di Sacha Wigdorovits [i](#)

Tra i «momenti clou» dello Zürich Film Festival (ZFF) di quest'anno c'è il documentario «Naza». Anche se è stato girato da due attivisti israeliani, non è affatto filoisraeliano. Anzi, muove gravi accuse contro le Forze di Difesa Israeliane (IDF) in relazione alle loro azioni durante la guerra di Gaza. Non è l'unico, ma è il difetto più grave: il film si basa su 24 testimonianze anonime. Non è chiaro se queste persone facciano effettivamente parte dei servizi segreti interni israeliani (Shin Bet) e dell'IDF, come sostiene il film, o se si tratti di una pura invenzione.

Quattro film filopalestinesi e critici nei confronti di Israele in due anni...

Ma a quanto pare questo non ha alcuna importanza per i responsabili dello ZFF, guidati dal direttore del festival Christian Jungen. Perché per loro non sembra contare tanto la credibilità di «Naza», quanto il fatto che il film si schieri a favore dei palestinesi e contro lo Stato di Israele.

Questo spiega anche perché la coproduzione qatariota-palestinese-britannica «Life Support» faccia parte del programma dello ZFF di quest'anno. Il film parla della precaria situazione dell'assistenza medica negli ospedali di Gaza durante la guerra tra Israele e l'organizzazione terroristica Hamas. Quest'ultima ha usato gli ospedali, i loro pazienti e il personale come scudi umani per proteggere i propri centri di comando sotterranei e i tunnel, dove teneva prigionieri la maggior parte dei 251 ostaggi israeliani rapiti durante il massacro del 7 ottobre. Ma la colpa della situazione disastrosa negli ospedali è ovviamente di Israele.

Già allo ZFF 2025 la propaganda anti-israeliana e filopalestinese era letteralmente all'ordine del giorno. All'epoca sono stati proiettati il film palestinese-americano «All That's Left of You» e quello tunisino-francese «The Voice of Hind Rajab». Entrambi film critici nei confronti di Israele.



Il Festival del cinema di Zurigo come portabandiera dei
palestinesi

... ma dal massacro del 7 ottobre nessun film filoisraeliano

In netto contrasto con questo c'è il numero di documentari con una prospettiva filoisraeliana che lo ZFF ha proiettato dal massacro del 7 ottobre 2023: zero! Eppure, film del genere non sarebbero certo mancati negli anni passati e nemmeno adesso.

Tra questi c'è, ad esempio, la produzione tedesco-israeliana «Supernova: The Music Festival Massacre», che racconta l'uccisione di 360 giovani raver al Nova Festival da parte di Hamas il 7 ottobre. Il film ha vinto il Premio televisivo tedesco nel 2024 ed è stato proiettato nello stesso anno in vari festival cinematografici in Europa e negli Stati Uniti – ma non a quello di Zurigo.

Oppure il documentario, anch'esso tedesco-israeliano, «UNraveling UNRWA» del 2025. Il film, attraverso video e interviste a palestinesi, israeliani e dirigenti dell'ONU, mostra come l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi (UNRWA) abbia una responsabilità determinante nella questione irrisolta dei profughi palestinesi e come le scuole dell'UNRWA siano infiltrate da insegnanti di Hamas e dalla propaganda bellica di Hamas ostile a Israele. Anche questo documentario ha vinto un premio – ma per i responsabili dello ZFF non era nemmeno degno di nota.

In questo contesto, è – per dirla in yiddish – una vera «chuzpe» (sfacciataggine) che lo ZFF, quando gli viene chiesto, dichiari: «In generale, la varietà di voci e prospettive si riflette nell'ampiezza del nostro programma nel corso degli anni e non si misura in base a singoli film o temi.» Perché anche «nel corso degli anni» allo Zürich Film Festival si è vista e sentita solo una voce e una prospettiva: quella palestinese, anti-israeliana.

Il fatto che lo ZFF proietti film con tematiche ebraiche o che abbiano protagonisti ebrei – come sostengono gli organizzatori del festival per illustrare la diversità di voci e prospettive – quest'anno, ad esempio, «The Housewife», «Si Tu Penses Bien» e «Schreckschraube» – non cambia nulla. Perché nessuno di questi film ha minimamente a che fare con la guerra di Gaza o con il conflitto tra Israele e i palestinesi.



Co-sponsor con legami con la scena islamista

L'impegno unilaterale a favore della causa palestinese e contro Israele si inserisce perfettamente nel profilo di Gisada, il nuovo co-sponsor dello ZFF. Questo marchio di profumi di Winterthur, che adorna anche le maglie dell'FC Basilea, appartiene ad Arben Ademi, macedone del nord cresciuto proprio a Winterthur. Come [ha rivelato il portale online watson.ch alla fine del 2025](#), la Polizia criminale federale di Berna, Fedpol, ritiene che Ademi sia molto vicino alla scena islamista radicale.

Ademi stesso lo nega «con veemenza», secondo quanto riporta watson.ch. Ma sulla base dei documenti di Fedpol, il rapporto redatto dall'esperto di islamismo Kurt Pelda dimostra il contrario. I legami di Arben Ademi con la scena islamista radicale sono illustrati da conversazioni telefoniche intercettate e messaggi WhatsApp, dai viaggi di sostenitori dello Stato Islamico (IS) a bordo dell'auto privata di sua moglie e dal sostegno a una moschea frequentata da islamisti.

Interpellato in merito, lo ZFF risponde: «In base alle informazioni di cui disponiamo oggi, non ci sono né procedimenti in corso né accuse contro l'azienda Gisada o i suoi proprietari che possano ostacolare una collaborazione». A quanto pare, le conclusioni di Fedpol non contano nulla per i responsabili del festival. Dopotutto, già i romani dicevano: «Pecunia non olet – il denaro non puzza». E a Zurigo, città di Zwingli, dovrebbe essere diverso?

[i] Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato, tra l'altro, come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore del BLICK e cofondatore del quotidiano per pendolari 20minuten.